

## 13° Coloquio Internacional Ernest Hemingway

“Trabajos relacionados con su vida y obra”

Relazione di Piero Ambrogio Pozzi

### **La storia di Ernest e Adriana nelle metafore di**

***Across the River and Into the Trees e The Old Man and the Sea***

Buongiorno.

Vi parlerò di un saggio che ho scritto, un saggio che è anche una storia, dal titolo *Il Fiume, la Laguna e l'Isola Lontana*.

Il fiume è il Tagliamento, che in Italia fa da confine tra le regioni del Veneto e del Friuli, la laguna è quella di Venezia, l'isola lontana è Cuba. Sono gli scenari principali della vicenda di Ernest Hemingway e di una ragazza della nobiltà veneziana che è stata con lui, soprattutto nello spirito, dal dicembre del 1948 fino alla morte: Adriana Ivancich Biaggini.

Quando la incontra sotto la pioggia, Ernest è diretto alla Valle di San Gaetano, presso Caorle, per una caccia alle anatre. La incontra alle Quattro Strade di Latisana, sulla riva sinistra del Tagliamento: il punto esatto dove

inizierà, e dove si concluderà, il romanzo che avrebbe poi scritto, *Across the River and Into the Trees*.

*Il Fiume, la Laguna e l'Isola Lontana* è uno dei titoli suggeriti da Ernest in persona per una raccolta di poesie di Adriana, poi intitolata *Ho guardato il cielo e la terra*. Ad Adriana quel titolo piace, ma preferirebbe darlo alla storia sua e di Ernest, che non scriverà mai perché, nelle sue parole, *nessuno vi crederebbe*.

Quella storia, che mi è capitato di ricostruire e commentare dopo tanti anni, al posto di Adriana, è impressa nelle metafore e nelle immagini degli ultimi due libri pubblicati da Ernest, *Across the River and Into the Trees* e *The Old Man and the Sea*.

Perché Ernest ha deciso di lasciarne traccia nelle sue opere, anziché vivere la storia fino in fondo? Per numerose ragioni:

- Quando incontra Adriana lei ha diciott'anni, trenta meno di lui, e appartiene a una classe sociale legata a rigide tradizioni.
- Adriana è cattolica credente, non preparata a un matrimonio civile con un uomo che sarebbe al quarto divorzio.
- Adriana non è in cerca di notorietà, né gli ha mai lasciato intendere di essere disponibile a una relazione. Gli vuole molto bene, ma non è innamorata di lui e da lui non si aspetta nulla.

- Ernest fantastica a lungo di legarsi ad Adriana, ma alla fine non se la sente di compromettere irrimediabilmente il matrimonio con la fedele e maltrattata Mary, che gli dà stabilità, quando in una vita trasfigurata, parallela, nascosta, Adriana è già sua, non gli chiede niente e lo aiuta a compiersi come scrittore.

Adriana è senza dubbio la donna della sua vita, il suo “*ultimo e vero e solo amore*”, oltre che la sua musa. Tutti i suoi amici veri, Charles Scribner, Charles Lanham, Bernard Berenson, e soprattutto Edward Hotchner, lo sanno. Lo comprende anche la moglie Mary, che definisce il suo sentimento per Adriana *una cosa sagrada*, o almeno così riferisce Ernest. Nel suo libro di memorie del 1967, intitolato *Papa Hemingway*, Hotchner è reticente sull’argomento; ma dal successivo *Dear Papa, Dear Hotch*, il carteggio tra Hemingway e Hotchner curato nel 2005 da Albert J. DeFazio – dopo ch’è cessato il dovere di discrezione con la vedova scomparsa nel 1986 – emerge la principale testimonianza pubblica di quella storia tanto privata. Una testimonianza non necessaria, però, se il lettore volesse cercare la storia in ciò che Ernest ha di più caro, la sua scrittura: “*la prosa per la quale ho lavorato tutta la vita, una prosa che si leggesse facilmente, in semplicità, che sembrasse concisa pur avendo tutte le dimensioni del mondo visibile e del mondo che sta nello spirito d’un uomo.*”

Ecco, il mondo che sta nello spirito, spesso inesprimibile o segreto, Ernest l'ha voluto manifestare a qualcuno con metafore, immagini, allusioni che non sono immediatamente accessibili al lettore comune, ma si trovano incastonate in entrambi i libri. Solo la persona amata le può cogliere, o chi sia avvisato della loro presenza, o chi possa intuirle e rivelarle sulla base di studio e sensibilità. La mia personale chiave d'accesso è stata la lettura del libro autobiografico di Adriana, *La torre bianca*, pubblicato nel 1980, che ha facilitato il riconoscimento delle tracce lasciate da Ernest. La torre bianca del titolo è quella ancora esistente nel giardino della Finca Vigía, dove Ernest scrive *The Old Man and the Sea* e Adriana le sue poesie, e disegna. Una *turris eburnea* antiscocciatori, priva di telefono, simbolo anche della loro società quasi segreta, la *White Tower Incorporated*, fondata firmandone lo statuto col sangue.

Ernest e Adriana sono soci in affari, sono *bookmakers*, una parola dal doppio senso: cooperano nel realizzare libri, ma soprattutto scommettono, giocano segretamente d'azzardo con la vita. L'azzardo è appunto che il gioco resti nascosto, e nascosto è rimasto finora, per più di sessant'anni. Certamente la scoperta non fa più male a nessuno.

Confidandosi con Gianfranco Ivancich, fratello di Adriana, eroe di guerra e partigiano, socio direttivo della *White Tower* e amico per sempre, Ernest parla di una *quarta dimensione*. La storia con Adriana si svolge in

questa dimensione, che è la stessa delle sue opere e di quelle di Adriana, limpida poetessa. Ernest e Adriana si incontrano nel mondo, a Venezia, a Cortina, a Parigi; e per più di quattro mesi vivono uno accanto all'altra, nella Finca di San Francisco de Paula, a Cuba. Ma vivono uniti per tutta la vita, e oltre, nella quarta dimensione della loro scrittura, quella che persiste nei libri, mentre il privato contatto epistolare cessa nel 1955, altri sette anni dopo il loro primo incontro. È la quarta dimensione di Hemingstein, il personaggio nato dalla fusione di Hemingway e Frankenstein, protagonista del racconto *Black Horse*, scritto per Adriana e mai pubblicato. Ernest è in perenne travaglio per tenere in vita questa sua creatura, Hemingstein, il suo alter ego in situazioni di fantasia, finché non si trova impotente contro la malattia e gli elettroshock. Allora cerca con insistenza la morte, fino a trovarla.

In una pagina di *The Old Man and the Sea*, con gli occhi di Santiago, Ernest vede nel cielo di Cuba, verso oriente, verso Venezia, Rigel, la stella più luminosa di Orione. Ernest, buon marinaio, sa perfettamente che non può essere vista in quella stagione, ma Rigel è una delle metafore di Adriana, che echeggia Santiago con una delle sue poesie:

*Tramontate pure, o stelle*

*Nascondetevi nei vostri cieli*

*Saprei trovarvi*

*– se lo volessi –*

È una metafora anche il *warbler* che si posa sulla sagola tesa, vicino alla mano di Santiago: un uccellino che come Adriana corre il pericolo di finire preda dei falchi, innocente bersaglio dei malvagi. *Warbler* è anche chi canta con voce di soprano, fatalmente donna: Adriana è *la* donna, e possiede il canto della poesia. Lo strappo del pesce sulla sagola fa volare via il *warbler* e provoca una profonda ferita nella mano destra di Santiago, come lo strappo del destino separa Adriana da Ernest dopo aver lasciato un profondo segno nella sua mano di scrittore.

E come Santiago, anche Ernest è andato *too far out*, troppo al largo, troppo lontano. Ha spinto troppo lontano la penna nello scrivere di Renata: all'inizio del 13° capitolo di *Across the River and Into the Trees*, nel pensiero del colonnello Cantwell, Ernest paragona una nera gondola, simbolo di Venezia, a un buon cavallo, e non può sfuggire che Ernest chiamava Adriana *Black Horse*, Cavallo Nero. Disgraziatamente, e soltanto in questa occasione, Ernest cambia poi il soggetto della metafora, per dedicare i capitoli 13° e 14°, i più scabrosi, a Marlene Dietrich, velatamente avvisata dell'omaggio prima dell'uscita del libro. Ernest

nasconde nella sua scrittura un richiamo al transatlantico *Île-de-France*, e ricorre a una raffinatezza letteraria, con una esplicita e scandita citazione della poesia *The Tyger* di William Blake, per evocare un episodio vissuto con Marlene nel 1934 a bordo della nave francese: la tigre della poesia di Blake, *che brucia luminosa nelle foreste della notte*, è un chiaro riferimento alla biondissima attrice che suscita desideri nel buio delle sale cinematografiche. Naturalmente pubblico e critica non colgono l'immagine, non colgono lo scarto, e identificano Adriana anche nella giovanissima ragazza che fa l'amore in gondola col maturo colonnello: lo scandalo rovinerà la sua vita. Per proteggere tardivamente Adriana Ernest impedisce che il libro venga tradotto in Italia, e nega che il comportamento di Renata sia quello di Adriana, ma non ha il coraggio di sciogliere pubblicamente il segreto gioco letterario, per non complicarsi la vita con Mary e con la stessa Marlene. Adriana sopporta ignara il sacrificio. Questo resterà un grande rimorso per Ernest.

La straordinaria metafora della tigre è la più elaborata del romanzo, e contribuisce a separare dalla narrazione i due capitoli dell'amore sensuale in gondola. Il resto, scritto sulla traccia del *Notturmo* dello scrittore e poeta italiano Gabriele D'Annunzio, che suggerisce anche il nome della protagonista, Renata, è tutto per Adriana: un canto all'amore spirituale, all'onore del combattente, alla Morte. Un libro che si legge con la città di

Venezia negli occhi, mai inventata, passando per immagini perfettamente concordi con quelle della *Torre Bianca*, tanto da sembrare osservate e registrate dalla stessa persona.

*The Old Man and the Sea* è scritto interamente per Adriana, anche nei numeri, a cominciare dall'84 dell'incipit. Come Santiago dopo ottantaquattro giorni riprende a catturare pesci, così Ernest dopo ottantaquattro mesi, esattamente sette anni, riprende a catturare parole. La vena narrativa si era inaridita nella tragedia della seconda guerra mondiale, dopo che gli Stati Uniti vi erano entrati nel dicembre del 1941. Sette anni dopo, nel dicembre del 1948, Ernest incontra Adriana, e il racconto rinasce proprio dalle rovine della guerra: le rovine di Villa Mocenigo, la casa di Adriana a San Michele, distrutta dai bombardamenti alleati, che rispetto a Latisana è *across the river and into the trees*, sulla riva destra del Tagliamento, tra alberi secolari.

Oltre all'84, altri numeri citati in *The Old Man and the Sea* sono l'85 e l'87. I sonetti di Shakespeare con lo stesso numero possono benissimo essere letti pensando ad Adriana. In realtà Shakespeare si rivolgeva a un giovane uomo, ma l'inglese non cambia se Ernest si vuol rivolgere a una giovane donna. Ernest ama tanto quei sonetti da farseli leggere da Mary quand'è malato...



La parola usata per concludere la battaglia di Santiago con gli squali è *remedy*, e si può immaginarlo Ernest a batterla sulla sua Royal, in solitudine: “*Sapeva adesso di essere battuto definitivamente e senza rimedio...*” “*Senza rimedio*” è una frase che ripeteva spesso in italiano o in spagnolo, “*No hay remedio*”, alludendo alla mancanza della casa veneziana di Adriana, in Calle del Rimedio. È davvero solo, ora, mentre completa la storia di Santiago. La battaglia per tenersi vicino Adriana è ormai persa. Se ne sarebbe ricordato nel discorso di accettazione del Nobel: “*Scrivere al meglio è una vita solitaria.*”

L’ultima parola di *The Old Man and the Sea* è *lions*, i leoni del sogno di Santiago. Anche Ernest sogna sempre leoni, i leoni di San Marco, simbolo di Venezia, pensando al *ramo veneziano della sua famiglia*. Come testimonia Mary in *How it Was*, il suo libro di memorie del 1976, Gianfranco e la famiglia Ivancich ricevono da Ernest il manoscritto di *The Old Man and the Sea*, in dono, mentre certi uomini d’affari di New York lo avrebbero pagato a peso d’oro. È impossibile non riconoscere in Adriana la destinataria del dono, anche se Mary non vuole ammetterlo.

Il tempo ha reso preziose la discrezione e la nobiltà di Adriana, insieme con le altre sue qualità mai dissolte, perché Ernest le ha immortalate nei suoi ultimi lavori.

*“Qualcuno penserà questo e qualcuno penserà quello e soltanto tu e io sapremo e saremo morti”*, scrive Adriana, citando Ernest.

Sono morti da tempo, ormai, ma la quarta dimensione della scrittura di Ernest Hemingway è più forte dell'oblio: resiste e si lascia leggere finché, pensando a questo e a quello, magari con la fortuna di vivere gli stessi sentimenti dei protagonisti, si riesce a capire, a sapere. Non è vero, come dice qualche professore, che su Hemingway non c'è più niente da scoprire. Bisogna rileggere, con attenzione e senza paura di andare troppo al largo. C'è sempre la Patrona di Cuba, la Virgen del Cobre, a riportarci a casa.